

In memoria del Confratello

P. GIOVANNI BATTISTA COLLINI

16.12.1911 --- 4.5.1974

Nello stendere questo profilo del P.Collini ci siamo serviti dei suoi appunti, della sua corrispondenza e di parte del suo abbondante diario e ci auguriamo che mani più esperte possano riprendere questo abbondante materiale e darci una biografia più completa di questo Confratello.

Il P.Collini era nato a Vergnacco (Udine) il 16 dicembre 1911, ed ha perso la vita il 4 maggio 1974 in un gravissimo incidente stradale nei pressi di Udine.

Era arrivato a casa, dalla Sierra Leone, la mattina di quel giorno. In famiglia, dove era atteso da mesi, l'avevano accolto con gioia, l'incontro con la cognata ed i nipoti era stato festoso. Nel pomeriggio lo scontro fatale e la morte. Quello che doveva essere un giorno sereno s'era mutato in un giorno di angoscioso dolore.

P.Collini aveva un solo fratello. Altri fratelli e sorelle erano morti in tenerissima età, a pochi mesi dalla loro nascita. Per questa ragione sua mamma, quando si accorse di averlo in grembo, lo offrì al Signore: " Che viva, poi fate di questa creatura quello che volete! "

Fu un' offerta generosa che egli ricordò alla mamma, quando le chiese il permesso di passare dal seminario diocesano - in cui era entrato il 23 ottobre 1923 - all' Istituto missionario.

A proposito del suo ingresso in seminario, in uno dei suoi appunti intito-

lati "Strappi" egli ricorda tale avvenimento così: "Trepidazione, un po' di smarrimento, ma sono partito lieto ed euforico incontro all'aspirazione ed a quell'attraente margine di ignoto..."

Per quanto riguarda il suo passaggio al nostro Istituto scrive: "Quando incominciai a pensare alle missioni e ad immaginare e prospettare la partenza da casa, lasciavo passare il batticuore, e mezzo sfuggivo "il punto" e mezzo ero portato dall'ideale. Ferite, settimane di pena e di stringimento durante la resistenza accorata del babbo. Sento che domando un grande sacrificio, una rinuncia costosissima....Rotti gli sbarramenti, c'era la partenza. Ultimi di ottobre: tutto era pronto, ma quel diluviare fuori, quel bigio e freddo piovoso mi dava un brivido. La sveglietta che suonò alle tre e mezza di quel 31 di ottobre 1928 la sento ancora; mi ha preso sì soprassalto.... Poi il treno che mi portava via in quell'umido autunno che preludeva ai morti...Addio monti!"

Arrivò a Parma molto tardi quella sera del 31 ottobre 1928, ed il giorno dopo iniziò il suo noviziato. "Uccellino di bosco che s'accorge di essersi rinchiuso", scriveva scherzosamente.

Non lo seguiremo negli anni che passò a Parma nel periodo della sua formazione, anche se si potrebbero citare molti episodi dovuti alla esuberanza come quando di ritorno da una passeggiata in montagna, si gettò sudato in una vasca di acqua gelida buscandosi una violenta polmonite!

Dopo l'ordinazione sacerdotale (11.4.1936) fu a Vallo della Lucania ed a S. Pietro in Vincoli. Da qui scriveva al Superiore Generale il 23.10.1938, Giornata missionaria mondiale: "L'odierna ricorrenza giustifica l'offerta che le presento. Volontario già mobilitato in permanenza nel campo missionario, mi presento candidato per le prime linee... Se penso alla condizione pietosa in cui lascio i miei familiari e soprattutto il dolore profondo che in essi causerà la mia partenza, so che sono cuori cristiani che fra le lacrime rinnoveranno generosamente il sacrificio già fatto al Signore. Nè è da porsi in considerazione il contraccolpo che la mia sensibilità insolita subirà al distacco; mi offro conscio delle difficoltà considerevoli, ma con entusiasmo ardente di giovinezza e deciso nella vocazione, e domando questa grazia costosa e desideratissima: partire!"

Ottenne il sì che desiderava, ed ai primi di gennaio del 1939 va a casa per gli ultimi saluti. Il distacco dai suoi viene descritto telegraficamente. "Dopo che il giorno precedente ero passato a benedire ciascuna casa della parrocchia» e dopo avere ricevuto benedizioni ed incoraggiamenti, ecco, dopo la

Messa del giorno 8, a casa. " Coraggio, vi benedice ancora vostro figlio che avete donato al Signore. Ed ora, tu babbo mi benedirai" Interdetto, imbarazzato. " Ma come si fa?" Dirai: " Che il Signore ti assista lontano e ti benedica come io e tua madre ti benediciamo". E lui tenta di ripetere. Ultimo abbraccio, stretta, rapido mi strappo via.... Parte il treno. Lacrime sgorgano, lunghe, calde. Due ore? Più? Non potevo più trattenermi...."

IN CINA

Un mese dopo, assieme ai Padri Remigio Piacere, Domenico Rovedatti e Giovanni Fochesato, partiva da Venezia per la Cina sul "Conte Rosso". Scriveva dalla nave: "L' entusiasmo per la nostra vocazione si accentua in questi giorni, mentre celebriamo il santo Sacrificio sul mare e appassionatamente preghiamo, mentre la nave ci porta verso l' oriente." (10.2.1939).

Il 5 marzo i quattro missionari arrivarono a Shanghai: avevano raggiunto la terra alla quale intendevano dedicare tutta la loro vita. Scriveva a un confratello: " Un saluto da questa terra che da qualche giorno è diventata mia. Le aspirazioni si sono attuate: in Cina ci sono! Qui ci siamo e ci resteremo e, se Dio vorrà, ci resteremo proprio per fare un pò di bene, anzi il massimo di bene che potremo..." (15.3.39).

Meno di un mese dopo scriveva al Superiore Generale: " Le nostre giornate si svolgono ora in un' intensa atmosfera di studio; questo ci assorbe molte ore al giorno... Il clima politico di qui risente dell' inquietudine che si irradia dalle roventi passioni che accendono l' Europa. Le notizie ci giungono abbondanti da varie parti e seguiamo con attenzione gli avvenimenti. Ma questi precipitano con una rapidità inafferrabile, nè sappiamo quali altre incognite ci tenga preparato un prossimo domani. Di qua i Cinesi hanno intensificato la guerriglia: Tien-tsin, Shanghai ed altre città contano ogni dì nuove uccisioni di filogiapponesi e l' esercito regolare ha osato perfino attaccare Kai-feng (la capitale dell' Honan) con un contingente di millecinquecento uomini. E' sintomatico..." (13.4.39).

I quattro missionari erano arrivati in Cina in un momento difficile: era già in atto la guerra sino-giapponese e le truppe nipponiche avevano già occupato una buona parte della Cina. Era facile prevedere che sarebbero andati incontro a tempi duri, come difatti avvenne.

Subito dopo il suo arrivo, egli iniziò lo studio del cinese. Per la sua tena

cia e per la sua buona intelligenza e memoria, in un trimestre riuscì ad imparare circa un migliaio di caratteri, nonostante fosse stato colpito da un'infezione intestinale che lo aveva costretto a farsi ricoverare all'ospedale.

Passò circa tre mesi a Tientsin poi, assieme agli altri tre, si portò a Pechino. "Ne siamo contenti, soprattutto noi nuovi, scriveva, perchè sentiamo il bisogno e desideriamo almeno un anno completo di studio" (8.9.39).

Pochi mesi dopo poteva dire " ...Quanto allo studio del cinese, giusto ieri ho terminato di decifrare il catechismo grande. Ora sono in possesso d'una collezione complessiva che si aggira sui tremila caratteri... Ora bisogna lavorare in profondità, più che in ampiezza, così da riuscire a conoscere, usare, scrivere la materia raccolta. Nonostante le apparenze, sono ancora sul limitare del cinese: balbetto malamente qualche frase. Ho cominciato ad usare il pennello; dopo tutto, sono nelle elementari..." (20.1.1940)

La situazione bellica lo costrinse a rimanere a Pechino più a lungo del previsto: potè partire per l'Honan solo nel mese di giugno del 1941. Riuscì ad attraversare il fronte cino-giapponese ed il Fiume Giallo, le cui dighe erano state fatte saltare dai cinesi per ritardare l'avanzata giapponese, ma non potè raggiungere la sua missione di Loyang e dovette fermarsi in quella di Chengchow.

GLI ANNI del CONCENTRAMENTO

La guerra non aveva raggiunto ancora se non indirettamente quella città, ma c'era un clima di crescente ostilità verso i missionari italiani accusati di collaborare con i giapponesi. L'Italia era già in guerra da oltre un anno ed era legata al Giappone col patto chiamato Asse Berlino Roma Tokio. Nel mese di giugno del 1942 quasi tutti i nostri missionari furono mandati in campo di concentramento, chi a Nanyang e chi a Neihsiang. Il gruppo di cui faceva parte il P. Collini andò a Nanyang e vi ebbe come sede una pagoda e annessi cortili.

Nonostante le regole imposte dalla polizia e la sorveglianza a cui erano sottoposti, i padri poterono svolgere attività di bene. Si distinse in modo particolare il P. Prospero Incerti che visitava i malati cristiani e raccoglieva e beneficava i poveri. P. Collini si offerse con slancio a collaborare con P. Incerti. Aiutò anche nel dispensario e nell'ambulatorio che i nostri erano riusciti ad aprire nella pagoda.

Dopo la crisi del 25 luglio in Italia e soprattutto dopo l'8 settembre ci fu più apertura verso gli Italiani. Ne approfittarono i PP.Collini e Fochesato che ottennero di trasferirsi nel campo di Sichwan ove erano concentrati i sa-veriani di Loyang. I due arrivarono a Sichwan il 12 ottobre del 1943 e da allora il P.Collini cominciò a vivere assieme ai confratelli della sua Missione.

Un confratello, che fu con lui in quegli anni, ricorda che P.Collini, pieno di fede e di entusiasmo, chiese ed ottenne di aiutare in casa e fuori con il P.Sartorelli, missionario del PIME, incaricato di quella località. A piedi e in bicicletta fu tra i più attivi nella ricerca ed assistenza dei cristiani.

"Nelle difficoltà finanziarie del campo di concentramento ed anche per avere un pò di evasione dal chiuso della casa in cui si trovavano, organizzarono, col permesso della polizia e sotto la sua sorveglianza, la pesca nei piccoli e grandi fiumi della vasta zona. Spesso si richiedevano veri sacrifici anche per questo svago, specialmente quando il tempo era freddo e piovoso, o quando bisognava fare lunghe camminate per raggiungere fiumi e torrenti. Il P.Collini non disse mai di no; a volte anzi, assieme al P.Urbani, esagerò ritornando a casa massacrato dal freddo e dalla stanchezza.

Nel 1945 P.Collini si dedicò principalmente all'ambulatorio che avevamo potuto aprire, anche se nel frattempo la situazione militare si faceva preoccupante per l'avanzata dei giapponesi che, di fatto, preceduti da continui e estesi bombardamenti, occuparono la città dove ci trovavamo. Essa cadde nelle mani di truppe d'assalto (giapponesi, mongoli, coreani) che seminarono terrore e morte. P.Collini fu tra i più esposti al pericolo, ma anche in tale disperata situazione non smise mai di curare i feriti, seppellire i morti, restare in residenza con un paio di altri volontari per difenderla quando tutti, giapponesi compresi, furono costretti a rifugiarsi sulle rive del fiume per sottrarsi ai continui bombardamenti americani e per sfuggire all'incendio della città.

Le cose migliorarono un poco quando le truppe d'assalto furono sostituite dalle truppe corazzate del colonello Yoshimatsu, ma la vita continuò ad essere impossibile per il susseguirsi dei bombardamenti e la scarsità dei viveri.

Finalmente si riuscì a convincere il Comando giapponese a riservare sui camion militari che andavano verso Chengchow alcuni posti per le suore Canossiane e per il gruppo di padri più bisognosi. Il P.Collini partì nella notte del 17 maggio. Il convoglio dovette viaggiare adagio, per strade minate, con

soste frequenti per sfuggire agli attacchi aerei. Giunto a Neihsiang vi trovò i confratelli di Chengchow. Anch'essi avevano passato una terribile avventura di soprusi ed umiliazioni. A fine giugno arrivò a Chengchow, vi passò i mesi di luglio ed agosto ed il 5 settembre partì per Loyang. Vi era atteso da cinque anni, ma prima gli studi, poi la guerra ed il concentramento gli aveva impedito di arrivarci.

A Loyang P.Collini fu nominato aiutante del P.Fontana ed insegnante di inglese nella scuola media "S.Teresa del B.G.". Contemporaneamente era incaricato del servizio religioso in cattedrale ed in alcune cappellanie della campagna.

Anche se un pò cagionevole di salute, P.Collini riuscì a svolgere un lavoro intenso e prezioso, non solo aiutando nella scuola ed in cattedrale, ma soprattutto come "missionario volante" nelle varie cristianità del distretto di Loyang, con punte frequenti nei distretti limitrofi.

Diede una mano preziosa nell'organizzazione dei soccorsi ai poveri, e fu per questo membro della commissione interreligiosa istituita a Loyang dalla UNRRA-CNRRA.

Debbo dire, per conoscenza diretta, che P.Collini era sempre il primo al lavoro missionario e di soccorso, come era sempre il primo alla preghiera, alle pratiche comuni, al sacrificio ed anche alle sue ore di adorazione diurne e notturne in cattedrale... anche se a volte era fraternamente rimproverato per certe sue imprudenze ed eccessi, in parte giustificati dal suo grande amore per le anime e per quel forte zelo e spirito di sacrificio che lo ha sempre animato"

Nel 1947 ricevette la notizia della morte della sua buona mamma. Ecco i suoi sentimenti: "...Cara e santa mamma, il cui esempio ammirabile, il cui affetto indicibile suo figlio non sa dimenticare. E Iddio le diede la consolazione di sentire suo figlio incolume dopo i pericoli di questi anni turbolenti, ... e a corona di questa sua vita di ignorato cristiano eroismo, prima di prenderla con sè, Iddio buono volle che in qualche modo il figlio desiderato tornasse a benedirli.... è tornato nella persona del suo Vescovo che è andato dalla mamma sofferente e la consolò e la benedisse. Pareva che la mamma null'altro aspettasse per rispondere alla voce del Signore che la chiamava.. (3.3.47).

Qualche mese dopo, informando che era stato incaricato di una zona va-

stissima (da Yenhsih a Lushih) dice: " ... Quando esco vedo il lavoro immane e mi piange il cuore a trovarmi impotente e a dover lasciar perdere una messe pronta per la raccolta.(16.5.47)

E tre mesi dopo: " Lo stato attuale delle nostre cristianità è questo: qualcuna dà l'aspetto di un corpo decrepito, cadente, che ha bisogno di sostegno e di linfa nuova! Ci sono però anche belle speranze e, se i mezzi e il personale fossero più numerosi, sarebbe il momento di preparare una bella raccolta. L'ambiente è favorevole ora per noi e l'angustia e l'assillo del missionario è proprio quello di vedersi ineluttabilmente sfuggire un'occasione tanto propizia! La messe è molta e pochi gli operai... Noi si semina meglio che si può e non solo con la predicazione, ma con la preghiera, la carità, il sacrificio, l'esempio; eppure quanto impari si è all'immane lavoro! .. (14.8.47)

Che egli cercasse di seminare anche con gravi rischi personali, lo sappiamo da lui stesso: " ... Finiti gli esami d'ammissione per l'inglese, il 18 agosto partii per un giro nell'estremo sud-ovest, approfittando di alcuni giorni liberi prima della riapertura delle scuole. Allora era tutto tranquillo. Partii per K'i Tchwan dove il servo non osò più servirmi. Fu una provvidenza che io non tornassi indietro e che continuassi senza il servo. Proseguì poi per Choei Kow Miao e mi spinsi fino a Luoning. L'angelo custode mi accompagnò passo passo. Tutt'intorno il panico e le bande comuniste irrompenti. E io con una calma che fu una grazia continua continuai nella visita ai cristiani. Dopo otto giorni ero di ritorno: dietro di me i rossi tagliavano le strade." (21.9.47)

La situazione era davvero grave: le truppe comuniste stavano avanzando su Loyang. Tentarono varie incursioni nel mese di settembre, ma l'assalto vero e proprio venne il 10 ottobre. Vescovo, Padri, Suore dovettero abbandonare Lo-yang per trasferirsi in località più distanti e meno esposte al pericolo. Le truppe occuparono per qualche giorno la città, poi si ritirarono. Il Vescovo Mons. Bassi ed alcuni padri tornarono a Loyang: il P. Collini fu lasciato indietro a Chengchow. " Sentendo Loyang liberata dalla morsa rossa, vedendo il Vescovo ed altri padri partire, sentii una certa invidia a vedermi lasciato indietro. Ma è meglio stare semplicemente alle disposizioni dei superiori che far prevalere le mie, anche se in sé più nobili, e più... missionarie. E' più modesto, ma più meritorio. Serbo in cuore un impulso di generosità e di sacrificio e ringrazio il Signore di questa grazia, pronto e riconoscente se do-

vrò soffrire per la nostra Causa, anche fino al martirio; non occorrono però esibizioni imprudenti e presuntuose..." (31.10.47).

Nel successivo mese di gennaio scriveva: "Buona parte delle diocesi di Loyang e di Chengchow sono occupate e già organizzate comunisticamente e le piccole strisce di territorio che 'rimangono da prendere' sono sempre sotto la minaccia... Per chi resta, poca speranza di aiutare i cristiani, di salvare roba e fors' anche la vita..." (4.1.48).

"Se avremo da soffrire ci sentiremo in cuore l'eco della beatitudine proclamata per coloro che patiscono per la giustizia" scriveva due mesi dopo.

La situazione andava deteriorandosi di giorno in giorno. Le truppe comuniste stringevano in una morsa sempre più stretta la zona dove si trovavano i nostri, e il 15 aprile del 48 rioccuparono la città di Loyang. Nel marzo dello anno seguente P. Collini scriveva: "Siamo sotto il torchio della tribolazione, come anche S.E. Mons. Bassi che forse soffrirà più di noi. Otto giorni fa è stato arrestato brutalmente mentre celebrava... domani alle dieci i PP. Zotti e Teodori sono chiamati al processo criminale, e tutta l'aria qui è piena di terrore e ostilità. Sale un'angoscia a volte incomprensibile. Senza speciale aiuto del Signore non si riesce a superare queste prove. E' il prezzo dell'essere rimasti. Non rimpiangiamo, ma la prova è rude. S'è scatenata la persecuzione apertamente antireligiosa. Han buttato la maschera e mostrano il marchio dell' anticristo.... Non scendo a particolari... Non dubitiamo che Dio sarà con noi, ma abbiamo bisogno che ci assistiate colle vostre preghiere per diportarci degnamente come la prova richiede" (1.3.49).

Due mesi dopo scriveva dalla città di Teng-Fong dove resterà fino alla sua espulsione: "...Ben poco ormai possono aggiungere per tormentarci; le abbiamo subite tutte. M'ha stretto il cuore la garritta posta all'entrata della nostra residenza e la sentinella spavalda che ti serra l'entrata con un fare insolente; sono ormai loro i padroni in casa nostra...!" (1.5.49)

E appena un mese dopo: "Sono già quasi sei mesi di tribolazioni e dall'ultimo quadrimestre soprattutto la cattiveria è stata più spietata, la prova più affliggente. Lo spirito può sentirsi ancor pronto, ma la carne quasi non ne può più. Mons. Bassi ha dovuto sopportare interrogatori, pressioni, umiliazioni... E' tutt'ora considerato sotto processo e quindi si trova a domicilio coatto e non gli è permesso allontanarsi dalla città. I nostri due prigionieri, i PP. Teodori e Zotti, sono sempre in carcere, nè c'è fondata speranza di una pros-

sima liberazione..." (8.6.49)

Dalle sue lettere continua ad apparire un sottofondo di oscure minacce e di situazioni dolorose e precarie. " ...Vengono a spiare quello che mangiamo, ma han dovuto vedere che il nostro cibo è sovente più scadente e parco del loro. E' veramente una povera tavola la nostra. Ci riduciamo a brodo di miglio e granturco triturato, a patate rosse, a erbaggi del nostro orto. Da oltre un mese non vediamo riso.... Qui avevamo tutte cose a nostro favore: senza terreni, con la residenza spoglia di tutto, senza inimicizie, benvenuti dal popolo per la nostra opera morale, caritativa e particolarmente per il bene a larghe mani distribuito dall'ospedale. Non si poteva credere in un simile voltafaccia. E l'incredibile è divenuto realtà: calunnie, imposture, violenze, angherie, giudizi, persecuzioni, condanna e carcere. Non sono arrivati fino al sangue, ma talvolta è più affliggente quanto ti fan soffrire in cuore, che se ti spillassero il sangue vivo....Soffrire ed essere accusati di essere venuti qui a godersela, di essere quinta colonna di governi imperialisti, di manovrare nell'ombra con il pretesto religioso e caritativo...(12.10.49).

Oltre a queste pene morali e fisiche, s'aggiungeva l'impossibilità di potere uscire dalla città senza speciali permessi della polizia. " Richiesi dal segretario della polizia il permesso di andare a Chengchow, da lui già assicurati. Accampò pretesti di burocrazia e disse che attendessi. Siccome non intendevo darla vinta, ritornai pazientemente quattro volte e lui, finalmente, stanco della mia insistenza, nè avendo che obiettare, mi redasse il foglio di via per un mese; però in una lettera accompagnatoria alla polizia di Chengchow accampava dubbi sullo scopo della mia andata (io stesso riuscii a sbirciare la lettera dal vicecapo) ed invitava a tenermi d'occhio. Ma l'ambiente di Chengchow non è così ristretto ed ostile e non rivelarono alcun sospetto su di me ..." (2 marzo 1950)

AUDACIA APOSTOLICA

Nonostante le difficoltà esterne, egli continuò il suo lavoro missionario senza darsi soste.

" Credo che solo quassù in tutta la diocesi, si sia potuto fare quotidianamente la Funzione di Maggio. Il 13 del mese poi riuscii a soddisfare un mio speciale desiderio: di celebrare cioè in vetta al Monte Sacro. L'idea l'avevo fissata all'aprirsi dell'Anno Santo: doveva essere un ringraziamento alla Ver-

gine se per maggio ci avesse portato la liberazione e la pace. Giunto il giorno tredici (33.mo anniversario dell'apparizione di Fatima), risolsi di attuare ugualmente il disegno, non propriamente a sciogliere un voto, ma a implorare forza e fiducia e quasi ad assicurarmi un pegno di protezione dalla Madre celeste. L'alba purissima coronava di luce sempre più viva il monte maestoso, che il sole man mano rivestì dei suoi raggi. Da solo soletto me ne salivo portando l'involto un po' molesto sul sentiero ripido, con tutto l'occorrente per il Sacrificio. Pensai a Isacco. Tre ore abbondanti di cammino, e raggiunsi la cima della Lapide di giada. Ora c'è un tempietto pagano, ma gli idoli già da un anno sono stati frantumati e dispersi. Io comunque procedetti a una benedizione con l'acqua santa: sfrattato il diavolo, quel tempietto era meglio preparato ad accogliere Iddio. Sistemai una lapide (con su tutti i nomi delle divinità e geni tutelari venerati dal paganesimo là, sulla vetta del Monte Sacro) a base della pietra sacra: così quei vecchi falsi dei si umiliarono a fare da cariatide, da supporto al Dio del Cielo: "scabellum pedum tuorum".

Durante la Messa, una cosa insolita: una strato di nubi, condensatosi all'improvviso, si distese un poco più basso della cima a nascondere la terra. La cappellina sola emergeva nel sole; proprio un'oasi avulsa dalla terra, emergente nel sereno, una visione, un simbolo. Proseguì la Messa tutto solo, indisturbato. Dissi la Messa del Cuore Immacolato di Maria; ricordai la nostra parrocchia ai piedi del monte, la diocesi nostra e tutta la Chiesa tormentata. Implorai la Madonna per i Cristiani, per la Chiesa Cattolica, per il Papa.

Quest'anno poi, circostanza singolare ed interessante, ricorre il 200° anniversario dell'ultimo sacrificio imperiale offerto al Cielo su questa cima, (Kien lung-1750). Ora si rinnovava il vero Sacrificio Propiziatorio al Re e Signore del Cielo, il Sacrificio del Calvario, per le mani della Corredentrice, della Mediatrix d'ogni grazia, e per le mie povere mani consacrate" (20.6.50)

Tre mesi dopo celebrò una messa in condizioni ben diverse. Molto malandato in salute, dopo numerosi e ripetuti sforzi era riuscito ad avere il permesso di recarsi all'ospedale di Chengchow per farsi curare. La polizia però che aveva dato il permesso, anziché permettergli di recarsi a Chengchow per la via più facile, gli impose un percorso durissimo tra i monti: "Costretti quasi prigionieri sotto scorta, sapevamo d'essere tenuti d'occhio e pedinati.. Questo stato di negata libertà, e l'impossibilità di portarci dietro tutto il necessario per la messa, anche per evitare i fastidi di una probabile perquisizione, ci fe-

cero pensare che potevamo usare le ampie facoltà che qui ci hanno concesse in questo tempo di persecuzione...Così il mattino del 25 agosto io celebrai in una stanzetta di un albergo in un borgo dove (credo bene) nessuno finora aveva detto messa. Così, semplicemente, davanti a un crocifisso spiccato dalla mia veste, in mezzo a due lucerne a olio, coperto il tavolo sgangherato con un panno, un asciugatoio ed un fazzoletto pulito, ho potuto celebrare...Il mio infermiere mi dissuadeva dal farlo, per timore di castighi, di complicazioni, magari di venire imprigionati; ma non potevo rassegnarmi a perdere la messa. Stavo già abbastanza male fisicamente, in quel viaggio disagiato, e quella messa era giusto quel poco di sacerdotale e di missionario che mi restava ancora possibile a farsi...." (8.9.50).

Intanto le cose stavano precipitando. " Contro di noi si stringono i controlli, si aumentano i fastidi, si cerca di tagliarci i viveri, di rendere impossibile ogni nostra attività, stancarci e costringerci indirettamente ad andarcene. Visto che si è tenaci e non ci si riduce a lasciare il posto, aizzano l'opinione pubblica... Attualmente cercano ed hanno trovato qualche disgraziato cristiano che faccia da zimbello e canti per loro. O costretti, o apostati, alcuni hanno abboccato e fan tanto scandalo, tanto male... Dopo questo atteggiamento, le cose, le mosse, gli scopi sono evidenti: lo prevedavamo del resto! Che il Signore ci conforti ed assista la sua Chiesa' (28.1.51).

Nel mese di aprile scrive al Vescovo: " Qui domandano che io e P.Urbani ce ne andiamo, se non vogliamo essere cacciati con disonore. Per me il mandarino stesso ha suggerito come motivo la mia salute. La ragione più grave per noi, è liberare da maltrattamenti e minacce gli altri cristiani e specialmente quelli della residenza, trattati come agenti e aiutanti di stranieri antirivoluzionari e delinquenti... Da qualche giorno continuano a crescere gli atteggiamenti ostili: pare che giorni ci sia la conclusione... Sulla porta hanno scritto: " Imperialisti, chiesa cattolica = superstizione, confiscare la residenza cattolica. - Da tutto pare di concludere ad una vicina liquidazione" (28.4.51).

Queste considerazioni lo indussero effettivamente a chiedere al governo l'autorizzazione a rimpatriare, per ragioni di salute, ma non gli fu concesso. " Importa loro far soffrire, mettere possibilmente fuori servizio un attivista, come mi chiamano. Il processo per me è già tutto imbastito. Naturalmente, sospetti, deformazioni, calunnie e qualche mia frase ed attività che qualcuno, ammettiamolo pure, può considerare imprudente per i tempi ed i luoghi e che

io non pretendo scusare, per lo meno come esuberanza di temperamento, audacia inconsulta, pronto a riconoscere che non tutto fu zelo puro e criterio illuminato. Pronto anche a subirne gli effetti: servirà anche di espiazione per le eventuali intemperanze avvenute... Siamo nelle mani di Dio, soffriamo innocentemente per Lui. Da un lato non mi dispiace di non essere partito subito. La provvidenza mostra di disporre a suo modo, ed io sono riconoscente e fiero di rimanere a condividere per un ulteriore periodo, anche se in un modo un pò troppo passivo, la sorte dei nostri confessori e martiri. Prima c'era la prospettiva di una larvata espulsione, ora, quando mi diranno di partire, non sarà certo evasione dalla nostra posizione, ma ordine di uscire dalla Cina; per lo meno con il marchio di attivista, imperialista, reazionario. Sono titoli preziosi, nel nostro senso e che io merito poco per il lavoro scarso e mal fatto. Voglia il Signore scusare, sopperire, ed accetti il mio desiderio di riparare come e dove Lui destinerà" (10.9.51).

DICIOTTO MESI in CARCERE

La atmosfera intorno a lui ed al Padre Urbani che era con lui a Teng-fong diventava sempre più oscura e l'avvenire sempre più sinistro. Alcuni fatti furono come il preludio di quello che sarebbe accaduto in seguito.

Nel giugno del 1951 morì un giovane infermiere cattolico, dopo avere ingerito del sublimato corrosivo, involontariamente disse lui, ma forse sotto la spinta dei rimorsi per avere accusato i due missionari, probabilmente perchè era stato costretto a farlo. Questa morte diventerà uno dei capi d'accusa nei futuri processi.

Nell'ottobre fu richiesto l'ospedale e ci fu una prima dimostrazione popolare contro la missione. La plebaglia invase la chiesa, la casa, l'orto. Guai a protestare o a tentare di chiudere le porte! Il 31 ottobre arrivò la proibizione di fare funzioni pubbliche in chiesa, e di comunicare anche con i singoli cristiani. Praticamente era l'inazione: ogni attività missionaria era bloccata.

Intanto le autorità andavano cercando accuse per poter intentare il processo. Fu un lavoro piuttosto laborioso, perchè la gente era ben disposta verso i missionari ed anche vari funzionari si rendevano conto che non c'erano motivi sufficienti per incriminarli.

Attesero che passasse l'inverno ed il giorno 30 marzo 1952 P. Collini ven-

ne arrestato e tradotto in carcere assieme al P.Urbani ed al P.Ly Luigi cinese. Era la domenica di Passione.

Dal Diario di Prigione del P.Collini

30 marzo 1952

Verso le dieci circa vengono alcuni della polizia e del tribunale. Mi si presenta una carta intestata. Siamo chiamati al tribunale. Io seguo gli altri adagio; il terreno è fangoso ed ho le pantofole inzuppate. Al tribunale mi chiedono le generalità. Devo consegnare tutto quello che ho: mi lasciano solo un piccolo crocifisso ed una medaglia della Madonna del Carmine.

Vengo tradotto in prigione alla stanza n.3. Ricordo il primo sguardo del mio compagno di cella: è un atteggiamento di premura verso di me. E' un pò meravigliato, silenzioso, quasi in attesa che mi manifesti. Come gli posso apparire io, straniero, arrestato? Cosa gli avranno detto quelli che mi hanno portato qui: che sono un criminale speciale?

Mi sono inginocchiato un istante nell'angolo: implorazione, offerta, ringraziamento. "Qui è il posto dove il Signore mi vuole. Non l'ho voluto io: accettiamo". Un pò sofferente, un pò addolorato, un pò per naturale riserbo parlo raramente all'altro. Lui pure piuttosto imbarazzato.

Dopo circa due ore una guardia mi chiama. La seguo davanti al capo del tribunale. - Siedi lì, mi dice. - Sai dove sei capitato? Gli risposi che lo sapevo. - E sai perchè? - Non lo so proprio. - Ebbene ci sei e ci resterai fino a quando avrai pensato e confessato tutto, dal tempo che sei in Cina. Quello che è con te in stanza ti insegnerà.

Terminato questo primo breve interrogatorio, vengo riaccompagnato alla cella ed informo sobriamente il mio compagno. Primi sondaggi ed apertura. Verso le tre del pomeriggio arriva il cibo da casa per noi tre. Prendo qualche cosa, ma poco. Più tardi mi buttano in cella la trapunta, venuta dalla residenza. Ormai mi rendo conto che certamente rimarrò in prigione per qualche tempo. Quanto? Ho un nodo di pianto ed uno smarrimento momentaneo. Viene la sera e ci chiudono dentro con il catenaccio... Mi avvolgo semivestito nella trapunta. Ascolto, penso e prego in silenzio. Due anni fa venivo qui per curare quelle piaghe, quella scabbia, in quell'ambiente ammorbante. Ho battezzato il morente di tetano là dove ora si trova il P.Urbani: ora siamo noi gli imputati.

31 marzo

Dalle otto a dopo le dieci sono convocato nella sala grande per il primo interrogatorio. E' un tribunale regolare con due scrivani a lato ed un ispettore estraneo. L'imputazione è che la chiesa cattolica di Teng-fong ha fatto e spacciato medicine false. Io sono dichiarato colpevole di un piano per rovinare i cinesi e vengo dichiarato agente dell'imperialismo vaticano. Hanno raccolto a verbale solo per sette o otto minuti della mia deposizione, tralasciando ed escludendo delle parti di importanza decisiva ed esigono che io firmi. Io faccio le mie riserve, do le mie spiegazione e faccio una dichiarazione di insoddisfazione per il testo lacunoso, per tutto quello che è stato omesso. "Ma insomma, dicono, è tutto quello che abbiamo raccolto qui; firma". Ripeto a voce la mia rispettosa protesta e chiarificazione. Dicono di accettarla, ma non la inseriscono nell'incartamento. Così mi rimandano in cella. Là trovo la mia colazione: miglio ed erbe già fredde. Lo butto giù alla svelta e poi sono chiamato ad uscire in cortile. Trovo tutti accoccolati al sole. Siamo forse una settantina muti e ad occhi bassi. Un'altra ventina è adibita ai lavori di cucina, macine, fabbri. Sul mezzogiorno passano un pane di granturco per persona.

1 aprile

Al sole. Siamo tutti fermi, solo gli operai sono in moto. Qualcuno viene rimproverato per qualche irregolarità. Io sono steso sul cappotto e mi sento tutto sudato. Verso mezzogiorno ci portano da mangiare. Tutti e tre consumiamo in silenzio la refezione; non osiamo parlarci e quasi nemmeno guardarci. Abbiamo tre poliziotti accanto a noi.

Alla sera, verso le ore venti, una chiamata improvvisa. Ero semiaddormentato e fui scosso, sollecitato a fare presto dall'insistenza irosa della guardia. Vengo ricondotto in tribunale come ieri. Quella congrega notturna aveva un aspetto spettrale e mi sentivo a disagio, penosamente stretto. C'è anche il mandarino ed altri e la matrigna e la moglie del Tien Yeou ed il FongK'ien. Sento una certa angoscia per le accuse velenose, insidiose, rabbiose. Puntano sull'alterco per il giornale e tirano fino a maltrattamenti ed avvelenamento. Dico ed insisto su quanto accetto d'imputazione e m'investono violenti; "sono io, dicono, più degli altri responsabile per la morte del giovane infermiere". Quando mi costringono a firmare sono stordito e senza forze. Faccio resistenza, insisto per delle precisazioni: non accettano. Faccio rileggere: si riducono a correggere uno o due punti e non più. Sono le dieci e mezzo. Stra-

scico per le formalità, e poi vengo ricondotto in cella. Quel lume vacillante che pende dall'alto, quelle ombre sulle pareti e nel soffitto...Fatico a chiudere occhio, penso a quanto è successo....Chiedo al Signore che ci aiuti e che tutto torni al bene delle anime, dei cristiani di Teng-fong ed anche di chi ci perseguita e ci calunnia.

Nonostante la tortura dello spirito ed il disagio della prigione, sento rassegnazione e pace. Più tardi mi sono perso in una specie di torpore, compatibile con quanto avevo subito, specie al processo. E' qualcosa di struggente; come un pianto ed un rimpianto e un'ansia profonda, indefinibile: ma sento Iddio, centro del mio spirito, che lenisce, rinfresca e consola.

2 aprile

Poco dopo colazione sono nuovamente chiamato nella stanza del tribunale. E' una seduta meno coreografica: c'è solo il capo-tribunale, l'ispettore e una guardia. Altri si succedono, più curiosi che membri. Anche dei giovani, anche una donna da una finestra: mi sento oggetto di diletto e di trastullo. Si vuole un supplemento di indagini per le accuse mosse ieri, ma i testi sono discordi! ...Sento che è tutta una montatura e che è impossibile dir le proprie ragioni.

3/5 aprile

Non vengo più chiamato in tribunale; ho sentito però che hanno chiamato il P.Urbani ed il P.Ly. Ho coscienza d'aver ceduto lievemente a violenze e raggiri, di aver mancato di piena e conscia energia fisico-morale. Debolezza scusabile o piuttosto prudenza opportuna? influenza più d'intimidazione (che processi, che atmosfera!) o di calcolo (sforzo per non compromettere me ed altri)?

Eppure in varie occasioni mi hanno accusato di essere ipocrita, di volere eludere, di essere ostinato, di pretendere di impugnare la verità... "E' meglio per te se ammetti, guai se neghi."

A sera noto il riflesso sul muro delle sbarre della finestra: vicino c'è il foglio dei dieci precetti disciplinari del carcere. Il sole tramonta sulle pendici meridionali del Yu-chan il cui massiccio è visibile da qui.

6 aprile: Domenica delle Palme

Che richiami, in questo stato! Ricordo Gesù nel giorno dell'osanna. Anche noi hanno lodato e più volte e pubblicamente. Ormai siamo al 'crucifige'. Quest'anno niente ulivo della pace.

10 aprile

Giovedì Santo. Quale dispiacere, che cruccio non potere celebrare e neppure ricevere la comunione. Quanto ancora? E perchè? Primo richiamo della guardia perchè accennavo ad un segno di croce.

12 aprile

Il capocarceri ci ha radunati tutti nel cortile. Ci ha fatto mezz'ora di rimproveri. Fra l'altro ha detto: "vari non riconoscono ancora le proprie colpe, negano, si schermiscono: sono insinceri. Non vogliono meritarsi clemenza. E' tutto a loro danno (alluderà a me?)".

13 aprile

Pasqua! Speravo che l'alleluja mi trovasse fuori di queste mure. Stringimento di cuore: la passione si prolungherà.

Con prudenza e qualche reticenza avevo incominciato a parlare con il mio compagno di cella, ben immaginandomi il suo compito anche di delatore (o relatore?). Ormai, pur in misura discreta, dovuta, non faccio mistero nè di quello che sono nè di quello che voglio dire, anche perchè egli ascolta e sollecita a volte con interesse. Qualche volta egli mi scruta molto, mi guarda con pietà: -In questo stato non ti mandano a casa, non ti curano meglio!- Tutta sincerità o provocazione?

21 aprile

Nella notte ventosa avevano suonato ripetutamente dintorno le campane le a vento. Sembravano rintocchi a martello, forieri di tempesta. Io mi sentivo debole, spossato. A un certo punto è entrato ad osservarmi, erano circa le nove e mezzo, il Tang, capo del tribunale. Io ero disteso con quel panno tirato sul viso.

Verso le dieci, chiamata. Trovo all'esterno anche il P.Urbani ed il P.Ly. Siamo scortati al tribunale esterno. Fuori c'è un gruppo di curiosi: scorgo tra essi molte persone che conosco. Guardano come inquiete, imbarazzate i tre accusati. Sul palco ci sono otto o nove persone, di fianco stanno le guardie; di fronte sta la folla (circa centocinquanta persone): studenti, soldati del popolo, funzionari, raro e quasi a disagio l'autentico popolo.. Deformazioni, falsità, soffocazione di ogni possibile difesa, d'ogni senso di giustizia. Imputazioni, procedura: tutto una montatura, una sporca commedia intimidatoria, mentre il popolo chiede che siamo fucilati. In quel clamore, in quella for-

zata tensione, io mi tengo estraneo. Sento il mezzogiorno e recito il Regina Coeli mentre continua la gazzarra e aumenta la tensione. Altri insistono per voler sporgere altre accuse. Vengono quietati: "Si sa che vari ancora hanno subito torti, ma basti il copioso e schiacciante materiale già raccolto. Il giusto e severo giudizio del popolo avrà corso e in conseguenza si formulerà la sentenza. Per intanto i criminali vengano ricondotti in carcere".

Volti irosi, pietosi, indifferenti mentre torno indietro. In cella mi ridistendo sulla stuoia. Poco ho da dire al mio compagno, lui pure impacciato...Non mi ha scosso gran che quel tribunale popolare, ma vado riandando le diverse accuse, scene e momenti ed in modo particolare l'accusa di 'demonio' con l'eco delle due testimonianze di cristiani. Come sono state estorte?

22 aprile

Il cielo è tornato sereno. Io generalmente resto disteso per terra. Un rumore di catene trascinate richiama il mio compagno che va a guardare alla finestra. Si ritrae con un gesto d'orrore. Gli chiedo chi sia il malcapitato, ma non me lo dice. La sera stessa, ho visto con i miei occhi il nostro P. Ly incatenato. Ci vogliono fare soffrire una tortura al cervello, per farci crollare.

24 aprile

Durante la notte ho ripensato alla mia deposizione. Ho corretto mentalmente alcuni punti già stesi e completato, sempre mentalmente, quanto dobbiamo ancora scrivere. L'amanuense, dopo l'esperienza di ieri, si sente impari e protesta che allora non sa come scrivere. Veniamo a qualche compromesso. Si mostra diffidente, contrariato, scettico. Sembra più soddisfatto quando veniamo ai peccati di pensiero contro il governo ed agli atteggiamenti reazionari. Ristendiamo con fatica e meticolosità, ma lui è piuttosto scontento, e talora scrive come un automa, non persuaso; e sì che io penso invece che cedo troppo alle sue pretese. Le sue frasi sono più cariche di quanto io intenda dire e lui che no... e dichiara che lascia lì, che io non riconosco a fondo i miei errori, che ci deve essere dell'altro. Spesso il mio compagno fa da intermediario e da...paciere! I punti di cui mi accusano sono: la predicazione della religione, le medicine 'false', difetti e mancanza di competenza medica, atteggiamento verso i cinesi, atteggiamento verso il partito ed il governo nei miei pensieri e nelle mie parole. Dopo avere riconosciuto la mia colpevolezza in questi punti, chiusi con la firma. Tirai un sospiro di sollievo mettendo l'impronta digitale. Più soddisfatto sembrava lo scrivano liberato dalla

tortura di scrivere per me, così incontentabile, così incompresibile. Mi lasciò come se fossi ancora un mezzo enigma. Non usavano essere così difficili e riottosi gli altri che restavano fiaccati ed alla mercè molto prima.

28 aprile

Anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Bassi. Forse anche lui, con gli altri, è ora preoccupato per noi. Certo sapranno del processo: tutti ci hanno visto. Che anche i giornali ne abbiano parlato?

In questi ultimi giorni di aprile, dopo i processi e la 'confessione' mi sento più sollevato e risento di una certa ripresa nel fisico. Non ho più l'incubo dei processi ed il rischio di dimostrarmi debole, di compromettere altri, il timore di essere ricattato, di essere torturato nel cervello, scosso nei nervi, sminuito nel cervello, turbato, smarrito nella coscienza.

Resta l'apprensione per altri assalti ed altre complicazioni future, ma vi è già un respiro più aperto. Se agiscono sui dati dei processi e sulle basi del mio comportamento, posso rimanere in rassegnata, tranquilla attesa.

Da quanto si può subodorare, almanaccare e desumere, c'è in loro un certo imbarazzo ed una certa discordanza circa il nostro trattamento. Qualcuno propende a liquidare il caso ed a sbarazzarsi di noi.

1 maggio

Gli altri condannati marciano fuori a tre per tre; mi sono potuto inginocchiare tutto solo nella stanza e stringere la medaglia rimastami. Prego fervorosamente, con struggente insistenza.

7 maggio

Al P. Ly vengono tolti i ferri ai piedi, la sua roba viene tolta dalla stanza n.2 e parte. Per dove?

22 maggio

Ascensione. Mi son ben ripreso. Tendo a rifiutare l'idea di accentuare lo stato di malattia per evitare maggiori osservazioni, timore di 'crollare' e compromettere altri. Mi assoggetto anche a leggere ed assorbire materiale di propaganda comunista.

31 maggio

Ho riguardato spesso la mia cella: è di circa 3.50 per 5. Ha una porta di legno, malconcia, con un buco per farvi passare la ciotola; anche alle fine -

stre ci sono delle sbarre di legno. Il pavimento è di terra battuta, inuguale, umida. Ora c'è solo una stuoia. Il soffitto è a travi annerite, alle pareti tracce di sangue e di scritte. Ci sono poi vari insetti: pidocchi, pulci, cimici mosche, zanzare, scorpioni, ragni.

In uno di questi giorni P.Urbani, passandomi vicino, mi ha soffiato una notizia: 'Zotti parte'. Veh che veniamo a sapere e ad indovinare qualcosa nonostante la segregazione. Quanti pensieri a mulinello! Anche di noi forse sapranno qualcosa. Chi esce di qui facilmente parla e, a onta di tutto, qualche eco può andare anche lontano.

24 giugno

P.Urbani si sbarba: mi dà una cert'aria da galeotto! Io mi risolvo a imitare il mio principale.

25 giugno

Tosato, rasato e sbarbato dietro la cucina. P.Urbani mi vede. Ci guardiamo sorpresi come...Pinocchio e Lucignolo!

In questi giorni P.Urbani viene mandato a girare la mola. Chiedo anch'io di andarci: -Tu no! Qualche giorno dopo lui pure viene dimesso: pare che la direzione abbia annullato l'ordine del capoguardie; così anche Urbani torna 'fannullone'.

6 luglio

Viene sospeso l'invio del cibo dalla residenza. -Tu ci riuscirai? -Non sono e non voglio essere diverso dagli altri; proverò.

16 luglio

In questi giorni nei quali mi sono nutrito con quello che passava il carcere sono stato colpito da una gastrite acuta. Vomito frequentemente. I miei carcerieri se ne accorgono e mi fanno portare un cibo migliore.

31 luglio

In questi ultimi giorni il P.Urbani è stato chiamato a curare alcuni infermi. A me invece hanno fatto portare da casa dei pomodoro ed anche una bottiglia di vino.

Durante la settimana c'è stata anche la campagna di igiene patriottica e la lotta con le mosche. Bisognava catturarne dalle 200 alle 500 al giorno. Io per quattro o cinque volte ho battuto ogni primato: ne ho prese dalle due alle

tre mila tra la meraviglia delle guardie e l'apprezzamento degli altri.

5 agosto

Si fa la pulizia del cortile ed il rifacimento del porcile e dei servizi. Io pure sono ingaggiato in questo lavoro ed anche il P.Urbani che può avvicinarsi ed accennarmi che il P. Ly è grave ed è stato trasportato a casa. Urbanilo sostituirà nell'ambulatorio.

29 agosto

Verso le dieci mi chiedono se la carne mi fa male. Rispondo di no; lo stomaco sembra rimesso e non soffro più nausea. La polizia aveva ottenuto della carne già stantia che era stata requisita e che ci passarono a mezzogiorno. Era un pò puzzolente, ma per il nostro gruppo sembrava roba da nababbi!

In uno di questi giorni il P.Urbani, mentre mi curava una piaga ostinata sopra il malleolo, mi ha soffiato: - Il P.Dal Pozzo e il Fr.Vidale sono in partenza.

29 settembre

Oggi sgombero generale da questa prigione. Dopo colazione si spengono i fuochi. Una ventina di condannati fa la spola tra la polizia. Sul mezzogiorno ordine di partenza. Pranzo al sacco, poi usciamo definitivamente. Guardo le stanze del processo, le piante ricche di peperoni rossi presso il pozzo, le vie, i passanti, le trasformazioni, la vecchia Wang, la sorella del E. ed altre faccie non ignote.

Entriamo alla polizia ed alle carceri posteriori. Mi mettono nel primo stanzone. Durante lo studio del dopocena, il capocarcere mi chiama: - Che ti pare del trasloco? Tu ora stai benino, ma le tue colpe meritano almeno dieci anni di punizione. Pure il governo sarà generoso con te: sii schietto, disciplinato...."

25 ottobre

Arriva l'ordine di rifare la confessione: la prima è stata insufficiente, però nel frattempo la mia condotta è stata lodevole, quindi posso rimediare, integrare e meritare la clemenza del governo e del popolo ed anche la liberazione ed una nuova vita a servizio sincero del popolo.

Mi chiamano uno scrivano che mi aiuti a stendere la nuova confessione. Ci vuole un'ora perchè possiamo cominciare ad orientarci. Questo nuovo scrivano comprende più del precedente, ma avverte che io non mi risolvo ad am-

mettere le cose come loro vorrebbero e mi aiuta, sempre senza riuscirci, per cercare le frasi che rendano il mio pensiero senza compromettere la situazione.

27 ottobre

Mi fanno domande sulla Legio Mariae e richiedono le mie dichiarazioni. Dico che la conosco dai giornali e dai libri. -Che libri? -Libri cinesi, inglesi. -Dove sono? -Li ho distrutti. -Perchè? -Perchè c'era l'ordine del governo di distruggere tutta la stampa reazionaria. -Di dunque tutto quello che sai. -Per quanto ne so io, la Legio Mariae ha uno spirito d'avanguardia cristiana.

1 novembre

Mi fanno un encomio pubblico nella nostra stanza: il P.Collini prima era un imperialista, ora è esemplare (? !). In questi giorni dobbiamo aiutare i prigionieri ammanettati: imboccarli, servirli....

15 novembre

Avverto un senso di freddezza nei miei riguardi. Come la sarà andata dopo tutte quelle lodi?

20 dicembre

In genere io sono contento. Mi chiedono: -Come mai sei contento? -Se si è contenti si sopporta meglio un giorno dopo l'altro, ed il prestarsi volentiersamente serve. Bisogna dare anche quando... non si ha. C'è in me una gioia intima, debbo irradiarla!

25 dicembre

Natale. Ho voluto ad ogni costo arrivare fino alla farmacia dove si trova il P.Urbani. Ci siamo fatti gli auguri ed una furtiva ed affrettata vicendevoles confessione. E' la prima volta da quando siamo stati tradotti in carcere.

1 gennaio 1953

A sera c'è un pò di festa e di svago. Mi chiedono di cantare ed io canto l'Adeste fideles, l'inno Jesu Redemptor Omnium, Tu scendi dalle stelle...

31 gennaio

Mi avvertono che c'è il P.Ly. Lo hanno riportato in prigione. Io stesso in serata lo scorgo appoggiato ad un bastone.

1 marzo

Penso al P.Miklavcic: dove e come sarà? In questi giorni inizia il quindicesimo anno del mio arrivo in Cina. In uno di questi giorni ci hanno fotografati tutti a gruppi di otto per volta, secondo la nostra altezza.

25 marzo

Il P.Urbani mi dice: -Oggi ci metteranno assieme. Io penso allora che c'è poca speranza di uscire di prigione. Questa concessione potrebbe essere una specie di mitigazione della pena e conterrebbe un'offerta che esclude la prospettiva di una conclusione, a un anno di distanza dal nostro arresto.

26 marzo

Questa notte c'è stata una grande nevicata. Chiamano a spalare la neve e a fare strada. Mi adopero per quasi un'ora, poi mi spediscono in cella per preparare la colazione. Poi proseguo di lena fino a mezzogiorno. Le guardie ed altri mostrano soddisfazione. Io sono doppiamente contento: tutto questo deve servire in bene. (Sono attivo, volenteroso, anche per dare un esempio e anche perchè trattino con comprensione).

30 marzo

Oggi è l'anniversario del mio arresto. Ho fatto un atto di conformità alla volontà di Dio: per Lui accetterei un altro anno ancora.

Aprile

Il giorno 12 il P.Urbani, che ormai era in cella con il P.Collini e che era stato incaricato della farmacia, annuncia che forse riuscirà a celebrare. Ciò avviene il 21 aprile ed il P.Collini fa la sua prima comunione in prigione: riceve infatti, come medicina in un bicchiere, alcuni frammenti di ostia consacrata. P.Urbani gli sussurra: 'Nostro Signore'. P.Collini risponde: 'Bene'. Nei giorni seguenti la scena si ripete: il pane consacrato gli viene o in una scatola di iniezioni o in un bicchiere.

Il 1° maggio, recatosi in farmacia per le solite cure, P.Collini esprime il desiderio di potere celebrare anche lui e lo prega di aiutarlo. P.Urbani gli procura uno scodellino, un pò di vino e qualche frammento d'ostia. P.Collini celebrerà la sua prima messa in carcere il giorno 3 maggio e solo raramente nei mesi che seguiranno. Riuscirà ancora a ricevere qualche volta la comunione "come dose di medicina" e l'ultima messa che i due confratelli potranno cele-

brare in carcere sarà all' otto di settembre.

"Dopo un anno che eravamo in prigione, il P.Ly -già fatto uscire per curare la grave tisi- dovette ritornare in carcere a continuare la pena. Gli permisero sero di recar seco, tra l' altro, anche del vino ed ostie che egli spiegò essere dei corroboranti. Ed al primo anniversario del nostro giudizio pubblico (21 aprile) io potei ricevere dal P.Urbani per la prima volta la S.Comunione. Varie altre volte mi comunicai potendo i PP.Urbani e Ly celebrare più spesso di me per trovarsi essi soli, il P.Ly nella sua stanza ed il P.Urbani in un bugigattolo annesso alla farmacia-ambulatorio.. La comunione mi veniva recata o in un bicchiere o in una scatola per iniezioni o chiusa, piegata in una carta che P.Urbani mi consegnava e mi ordinava di prendere come unica dose e tutta in una volta. A chi, curioso, mi domandava che cosa fosse, rispondevo disinvolto che si trattava di un farmaco che sostiene lo spirito e tutto per loro era spiegato"

20 maggio

Il P.Urbani accenna di aver sentito dal P.Ly che il popolo fuori non ha alcuna obiezione contro di noi, anzi desidera riaverci all' ospedale. Per ciò che riguarda le autorità invece, considerano ancora non risolto il caso del giovane infermiere che si è suicidato e della cui morte noi siamo accusati.Provo un senso di sbigottimento ed una stretta al cuore:"Ma allora andiamo al giudizio universale? "

10 luglio

Ci fanno sgomberare dalla nostra stanza perchè pericolante e ci portano in un'altra.Ci ritroviamo con i vecchi amici della prima stanza. Questa è piena di cimici e la notte diventa un tormento.

Intanto anche il muro di cinta esterno è crollato e vediamo passare il popolo lungo il sentiero.

8 settembre

C'è un altro raduno pubblico con un discorsetto del capo. "Qui sono tutti criminali e delinquenti, ma alcuni sono falsi, ostinati e seguono la via della perdizione. Qualcuno ha invece saputo riconoscere i propri errori e correggersi e segue così la via della salvezza. Ecco per es. quello là (io): -anche lui è un imperialista, ma ora è disciplinato, servizievole, studioso, e se cambiasse radicalmente...."

22 settembre 1953

Ho incominciato la novena a S.Teresa del Bambin Gesù; domando dal cielo una foglia di rosa, un petalo, un segno...

23 settembre

Verso le cinque pomeridiane il capocarceri chiama me ed il P.Urbani: "E' stato deciso per voi. Dovete uscire dalla Cina. Sarà questione di un giorno o due, tanto che venga redatta e comunicata la sentenza. Avete qualcosa da dire?" Rispondiamo che accettiamo la responsabilità dei nostri atti e quanto il governo del popolo ha già deciso. - "Il governo del popolo non fa soprusi. Il caso vostro è stato vagliato e deciso. Il governo ha usato clemenza con voi! "

24 settembre

Vengo richiesto di stendere i miei pensieri, giudizi, suggerimenti sulla prigionia. Mi danno lo stesso scrivano. Egli non solo stende, ma manipola e compita. Vedo che adatta nel migliore dei modi tenendo conto anche delle mie riserve e precisazioni.

25 settembre

Verso le otto o nove di sera ci chiamano di nuovo per la lettura della sentenza. "....Comunque accogliate, è ineluttabile! " Ci sono cinque accuse per me e per P.Urbani: che eravamo d'accordo per opporci al governo; che abbiamo fatto delle pressioni sui giovani, che abbiamo fabbricato delle medicine false e finalmente che abbiamo esportato dei tesori e delle cose preziose. Ho tentato una timida rimostranza e chiesto se potevo rimanere. - ' Torna a vedere i tuoi' .

Ci consegnano la sentenza che ho cura, ma non tempo sufficiente, di rileggere e fissare in mente. Tornato in cella, mi stendo per l'ultima volta in mezzo agli altri. Penso a lungo: gioia, batticuore....

26 settembre

All'alzata saluto i lavoratori che vanno alla fornace e faccio salutare coloro che ieri sera mi hanno mandato i loro saluti. Il capocarceri mi chiama, mi richiede la sentenza e mi ordina di prepararmi a mangiare subito. Vado in cucina con il P.Urbani: i cuochi, soprattutto il vecchio, sono commossi.

Tutt'intorno, gli altri hanno capito che stiamo per partire e con cenni e con gli occhi ci salutano. Davanti a tutti c'è il P.Ly; che pena lasciarlo so-

lo e ammalato! Non ci permettono di andare in residenza. Vediamo dopo l'uscita un piccolo gruppo, la sr.Ly-Niù, i ragazzi di Ho Paolo, ed una decina d'altri. Cenno di saluto e benedizione in silenzio. Sulla porta della residenza c'è una suora che si ritira piangente. Dentro e fuori del borgo altri che salutano muti: accanto a noi ci sono le guardie.

Sulla strada ci raggiunge il carro. Il capo-settore è cortese ed affabile e così anche tutti gli altri. E' una familiarità insolita verso dei criminali!

Guardo quei panorami e bevo quell'aria e quel sole di primo autunno.

28 settembre

A Kai-feng ci rinchiudono nelle carceri. Mi assesto: quanto ci staremo? Dopo colazione sono chiamato per declinare nuovamente le mie generalità ed ascoltare ammonimenti circa la disciplina. Capisco che il capocarceri non sa del nostro assetto provvisorio e non si raccapezza (o non mostra di tenerne conto) quando affermo che siamo di passaggio per le pratiche del rimpatrio. Asciutto riempie e fa riempire gli scartafacci e mi riaccompagna in cella.

29 settembre

Nel pomeriggio vengo chiamato e condotto a fare le fotografie: sono per il passaporto provvisorio. Domani si parte per la frontiera.

30 settembre

Alle 11.40 siamo in treno. Verso le due arriviamo a Chengchow. Penso ai nostri di qui: Mons.Tissot, P.Bergamin, P.Incerti. ecc... Nulla sappiamo di loro da tanto tempo: e loro che sanno di noi?... Verso le 4.30 ci fanno salire sul direttissimo Pechino-Hankow. Le guardie ci fanno posto. Sul treno troviamo un gruppo di aviatori rumorosi, allegri. Oltre Hsu-chang via nuova per noi; cerco di cogliere qualche aspetto, qualche cenno del paesaggio: Luo-ho, Chumatien; ricordi che vanno come succedendosi sullo schermo.

1 ottobre

Saluto l'Honan; entriamo nel Houpei. A tratti mi scuoto dal mio semiasopimento per osservare dove siamo. Passa Lin-yang-chow, le montagne del gallo sono sorpassate: man mano scendiamo verso l'Hounan. Gli aviatori, specie alcuni sono assai vivaci ed interessanti. Nel crepuscolo noto l'ultimo tratto montagnoso. Scendiamo nelle valli che ci fiancheggiano...

2 ottobre

Ogni tanto guardo dal finestrino... Il giorno è soleggiato e sempre più limpido; il panorama diventa sempre più attraente. Entriamo nel Kuan-tung. Io resto quasi sempre a guardare quella bellezza sempre più ricca di verde, di acque, di sole, d'aria balsamica. Mi sento avvolto, quasi inebriato in questa atmosfera dolce e calda. Continuo a guardare quell'affascinante panorama, il grande fiume che stiamo costeggiando, quei borghi e quelle città così caratteristiche, quella gente intorno a noi. Ormai le guardie che ci accompagnano ci lasciano quasi ogni libertà. Compriamo dei dolci per loro. A Canton ci accompagnano alla polizia, dove passiamo la notte.

3 ottobre

Festa di S.Teresa del Bambin Gesù. L'ho salutata nel dormiveglia... Ci conducono alla stazione e partiamo verso le otto per Hong-kong, che raggiungiamo verso le due pomeridiane. Seguendo uno della polizia locale veniamo portati al ponte di Ly-Wu. Coda presso i cavalletti di filo spinato. Il cuore mi batte forte: siamo sul margine del mondo libero. Al di là del ponte c'è il Padre Poletti del PIME che ci accompagna alla cattedrale. Visioni come di sogno, d'incanto. Mi persuado che è vero, che siamo tornati alla libertà, alla vita, che siamo risuscitati in un mondo nuovo, tanto diverso da quello di ieri. Ho in cuore un subbuglio festoso, un tripudio di gioia intima che trabocca.."

" Ma io vengo dalla Cina dispiaciuto." "Ci sono venuto volontariamente ed ora ne sono scacciato, nonostante le autorità mi abbiano detto che nel correzionario sono migliorato e mi sono diportato bene in tutto (delinquente modello)". Così mi lamentai ricevendo la sentenza. Mi risposero evasivamente ma non male. Pregai: " Almeno lasciatemi sperare che le porte della Cina non saran sempre chiuse per me. Potessi rivedere fra alcuni anni la nuova Cina! Ancora risposta evasiva e...conclusione: -Ma presto il mondo sarà tutto comunista e non ci saranno più barriere. Lasciai di continuare: tanto non approdavo a nulla, o a peggio!

Ora in atmosfera nostra, nuovamente in libertà. Ho bisogno di tornare a lavorare dopo tanta paralisi, condannato ai 'riposi forzati'!

La prigione fu una vera grazia, un privilegio. In certi momenti c'era un purgatorio penoso, ma ora tutto è passato e mi dichiaro pronto a rientrarci, per le stesse cause. Ho la sicurezza e l'esperienza che Dio aiuta veramente. (al P.Bonardi, 5.10.53)

Dopo una lunga sosta a Hong-kong, necessaria per rimettersi in salute e per preparare i documenti necessari per il rimpatrio, egli ed il P.Urbani arrivarono a Napoli il 23 novembre, accolto festosamente dal Superiore Generale e dai Confratelli.

Il 3 dicembre era a Parma ed il giorno 8 rivedeva il suo paese in mezzo ad ali festose e commosse di popolo che gli diede un caloroso benvenuto. La sua dolorosa vicenda di Cina era conclusa ed egli rivedeva dopo oltre quindici anni il volto dei suoi cari.

IN SIERRA LEONE

Dopo il suo rientro in Italia rimase, per circa due anni, ad Udine ove si dedicò al ministero ed alla propaganda missionaria, ma il suo cuore era sempre rivolto alle missioni.

Il giorno dopo la sua espulsione dalla Cina, scrivendo da Hong-kong al P.Generale, gli esprimeva il suo desiderio di rimettersi al lavoro. Tornò ripetutamente alla carica dopo il suo rientro in Italia. Così, ad esempio, il 27 di agosto del 1954 scriveva: "Non domando di ritirarmi, anzi di andare avanti, di tornare in terra di Missione, domando ed insisterei, non solo per senso di dovere di vocazione, ma per desiderio crescente, dacchè mi sono meglio rimesso. Mi pare che in Giappone o in Indonesia, fra i cinesi, o anche in Brasile mi ambienterei in breve e sarei ancor adatto a qualcosa, forse magari più che in Italia per 5-10 anni ancora..."

Le sue insistenti richieste vennero accettate e, dopo aver passato qualche mese in Scozia, nel febbraio del 1957 partì per la missione della Sierra Leone. Si mise subito all'opera come se volesse rifarsi del "riposo forzato" "...Faccio anche il manager della scuola di Kabala, insegno religione, visito cristiani e protestanti, ospedali e prigionieri, ed allaccio e tengo contatti. Dedico anche qualche tempo ai dialetti di qua e cerco di capire qualcosa meglio di questa terra e di questa gente..." (22.9.59)

Non è compito di queste note seguire P. Collini passo passo in tutti gli anni passati in Sierra Leone. Sappiamo che fu a Kabala, Mange Bureh, Lungi, Kambia, Lunsar e che in tutti i luoghi lavorò con lo stesso spirito. "Base del mio lavoro e della mia vita, naturalmente, è quel che sono io: sacerdote missionario, religioso ed il resto in funzione di questo, anche escludendo al-

tre cose, per cui pure avrei tendenza e che so fare, se compromettessero quel ch'è primo...(14.6.65)

Questa idea egli la ripete in numerosissime lettere; era uno dei fili conduttori della sua vita. Per questo si dava alle opere di ministero, con una resistenza che nessuno sospettava nella sua cagionevole salute. "Mi viene suggerito di fare il ministero 'opportuno' non 'importuno': ma calando il tono cala anche il risultato. Ad ogni modo continuo ed i giorni sono pieni..." Così scriveva il 29.6.1966).

Al lavoro di ministero egli unì lo studio dei costumi, dei dialetti, delle mentalità e del folclore locale.

Girò di villaggio in villaggio, ma curò soprattutto il contatto personale con i singoli, piccoli o grandi che fossero: contatto che gli era facilitato dalla sua bontà, dal suo carattere aperto, dal suo zelo e dalla sua carità. Un confratello ha riferito che la gente diceva di lui: "Nessuno ci capisce così bene come il P.Collini".

Il segreto di tutto questo era il suo amore per la sua vocazione e per popolazione tra la quale il Signore l'aveva mandato. Cercava di capirne l'animo, la mentalità, di conoscerne bene la lingua, gli usi, le tradizioni, il modo di esprimere le idee. Di tutto questo aveva fatto uno studio accurato e ne aveva raccolti i risultati veramente interessanti anche sotto l'aspetto etnografico, in un grosso fascicolo che portava con sé anche al momento dell'incidente.

Praticamente, senza darsene l'aria, era diventato un esperto dei problemi, della lingua e del folclore locale, tanto che si era pensato a lui come all'uomo più preparato per introdurre i nuovi missionari alla conoscenza dell'ambiente in cui si preparavano a lavorare.

Un confratello lo ricorda così: "Per me P.Collini è stato un caro confratello, anche se talvolta non vedevamo le cose allo stesso modo; però il suo zelo e la sua perseveranza erano fuori del comune ed io avevo per lui una grande ammirazione.

So che voleva tornare a Magburaka quanto prima e non voleva andarsi a curare perchè, diceva, ad una certa età non si può essere senza acciacchi. Ultimamente stava veramente male anche se cercava e credeva di riuscire a nascondere le sue condizioni. In molte circostanze mi meravigliavo come riuscisse a tenere i nervi a posto. Per me, l'essere vissuto con lui, anche pochi mesi, è stata una esperienza bellissima.

Merita pure d'essere citata la testimonianza del Superiore Regionale:

" Lo conoscevo quando ero in seconda ginnasio a Poggio S.Marcello nel 1937 ed egli era il Vice Rettore dell' Istituto. Lo ricordavo come una persona molto austera, dedita al sacrificio, ma sempre giuliva anche quando le sue mani erano enormemente gonfie per i geloni che lo torturavano. Mi era rimasto impresso per la sua precisione e la speditezza di azione e di movimento.

Dopo venti anni lo rividi ancora in Sierra Leone quando passò per Lunsar. Era ancora lui, svelto e sbrigativo e compito, anche se i segni dei duri anni della Cina si scorgevano sul suo volto rugato dalle sofferenze di missione, ma soprattutto dal martirio psicologico degli ultimi anni in terra cinese.

Il P.Collini, sacerdote di fede e di esperienza pastorale, ha trascorso i suoi 18 anni in Sierra Leone nelle differenti stazioni missionarie della diocesi di Makeni, come a Kabala, Makeni, Lunsar, Mange e Magburaka. La sua presenza nelle nostre piccole comunità ha giovato moltissimo specialmente dal punto di vista pastorale-missionario: la pastorale spicciola, penetrante ed efficace, anche se meno vistosa e però più preziosa e costosa. Alla pastorale di fracasso, come riunioni, meetings ed altre attività sociali, anche a scopo pastorale, egli non ci teneva tanto: " sono fuochi di paglia " usava dire, che hanno un qualche effetto sul momento e poi si è ancora da capo. La sua pastorale era capillare. Avvicinava tutti e per tutti aveva la sua parola, e non una volta ma ripetute volte, fino a che penetrava l' animo di chi era avvicinato e veniva così portato alla luce della Fede. Ho sempre stimato questo lavoro più duro e più faticoso e più estenuante che i viaggi, le costruzioni di scuole e di chiese o di dispensari. Nel lavoro pastorale del P.Collini era assolutamente necessaria una buona dose di pazienza, di perseveranza nell' andare in cerca delle anime, nel rivederle, nello scovarle fuori e nel tirarle sulla via buona con intrepida costanza, mai cedendo allo scoraggiamento per i ripetuti insuccessi. Veramente la sua azione era quella del buon pastore. E' stata una benedizione che P.Collini abbia speso alcuni anni nelle differenti stazioni missionarie poichè senza salire in cattedra ha dato a noi tutti sagge lezioni di pastorale missionaria di cui abbiamo ammirato la validità ed il meraviglioso successo.

Questo è l' esempio brillante che ci ha lasciato questo valoroso missionario, pescatore di anime. Mi ha poi sempre impressionato la serenità del suo volto anche quando malori interni lo facevano contorcere. Così lo ricor-

do sempre gioviale con tutti e pieno di attenzioni. La sua precisione in tutto era un'altra dote acquisita e mantenuta ovunque egli fosse.

Mi piace poi rilevare lo spirito di preghiera e di raccoglimento del padre Collini. Era veramente edificante nella sua meditazione mattiniera, nella puntuale celebrazione della Messa, nella recita del santo rosario e nel trascorrere parecchio tempo vicino al Tabernacolo. Non mi meraviglio affatto che raccogliesse frutti -lui tutto quieto e calmo-; sapeva attingere alla Sorgente della Vita"

Quando il 25 aprile lasciò la Sierra Leone per l'Italia, egli si proponeva di rimanervi per pochi mesi: il tempo indispensabile per rimettersi in salute. Due mesi prima, alla notizia della morte del Fr.Stocco, scriveva nel suo diario: " Oh, povero Lio: non voleva andare a riposarsi, e Dio lo ha chiamato all'eterno riposo! " Sono parole che si applicano così bene anche a lui.

Pochi giorni a Parma per i controlli medici, poche ore in famiglia, poi l'inizio di un viaggio senza ritorno, in quel pomeriggio del 4 maggio. Ma lo incidente nel quale ha perso la vita, pareva che non l'avesse sfiorato: il suo volto, anche nella bara era rimasto sorridente e sereno. Era entrato, da servo buono e fedele, nella gioia del suo Signore per il quale aveva speso tutta la sua vita e verso il quale aveva cercato di indirizzare in Italia, in Cina e in Sierra Leone numerose anime.

